

42 - SECESSIO - SEDITIO - Gli scioperi per conflitti di classe o per lotte politiche.

a) - Abbiamo veduto che la disoccupazione temporanea (inopia temporaria) e la mancanza di lavoro (otium) interrompevano talvolta il ritmo della vita operosa di "Roma", e ciò avveniva per congiunture economiche che, ormai, a tanta distanza di tempo, sono difficilmente identificabili o per gli egoismi e per la incuria dei padroni (patres) o dei combinatori e banchieri (pontifices) o dei tecnici (magistratus, sacerdotes).

Talvolta invece la stessa massa operaia (plebs) interrompeva i lavori e non lavorava più per i padroni, divenendo "infesta patribus" con secessioni e con sedizioni (secessio, seditio), cioè con gli scioperi.

b) - Nel volgare orvietano - bolsenese, quando si vuol dire che un tale è disoccupato, che fa il fannullone, si dice che è "scioppico".

La parentela di "scioppico" con "sciope-rato" e con "scioperare" non solo è dimostrata dal comune significato di quelle parole, ma anche dagli elementi che le compongono, perchè "scioppico" vale "ex-opicus" e "scioperare" vale "ex-operari".

Così incontriamo ancora una volta "opicus" nel suo primordiale significato di "lavoratore":

= = PERALI, De
fabrilibus, LVI -
LVIII - Le origi-
ni di Roma §§ 48,
60, 77

= = Confr.
§ 32 VIII e

= = PERALI,
Economia diritto
e morale, passim.

c) - Or basta ricordare i cenni già da noi fatti
intorno alla "plebs" o "servi" o "massa operaia"
= = ed intorno al "risorgimento dei servi"
(Servius Tullius)= =, basta ripensare al
quadro degli ordinamenti economico-sociali della
"Roma" primitiva, quale l'abbiamo ricostrui-
to, per intenderne in un modo ragionevole e vero-
simile le tradizioni relative alle origini e
quelle relative ai "FASTI", ossia al "Calendario
del Lavoro". = =

Non ci stupiremo, ad esempio, che la tra-
dizione abbia conservato anche le memorie dei
conflitti fra i padroni (patres) e gli operai
a giornata (plebs) e dei conseguenti tumulti e
scioperi.

d) - Chiunque rileggerà, anche solo i libri
della prima deca di Tito Livio, considerandoli
da questo angolo visuale, ci troverà il conti-
nuo sforzo della antichissima "Roma" - della
società superaziendale per le fusioni a getto -
tutta vigile e tesa ad equilibrare i doveri ed
i diritti della tecnica, del lavoro e del capi-
tale, ^(ars) ^(opera)
^(facultates) = =, cioè i doveri e i diritti del sacerdozio
e delle magistrature (tecnica) coi doveri e coi
diritti della plebe e dei clienti (massa opera-
ia, artigianato, ed "hospites" od artigianato
delle tecniche estranee alla metallurgia) coi
doveri e coi diritti del pontificato e del pa-
triziato o padronato (capitale mobile ed immo-
bile e disciplina bancaria e finanziaria).

Era uno sforzo continuo volto a plasmare
e ad armonizzare le forze dei singoli soci

= = CICERONE, De
officiis, 1.2.22. Cfr.
PERALI, Roma e il
lavoro § 245

(homines, cives), delle diverse gestioni azienda-
 ni (familiae), delle varie lavorazioni (tribus),
 dei vari appalti o fabbriche (curiae), dei vari
 "collegia opificum", dei vari "ordines" nello
 assieme di una sola assemblea (corpus unius po-
puli), in una unica società (una civitas), nella
 obbedienza ad una sola ^{e comune} padrona, "Roma" (communis
patria, Roma) = =

= = LIVIO,
 1,8,1; 1,13,4;
 3,66,4

Chiunque si dedicherà a quella interessante
 ma non consueta lettura troverà che i risultati
 del vigile e continuo sforzo verso la "concordia"
 della comune vita operosa furono maggiori e mi-
 gliori nelle età più antiche, perchè, col suc-
 cedersi dei tempi, presero il sopravvento gli
 egoismi di categoria, gentilizi ed individuali-
 stici.

Così - da un lato - si estendeva il predo-
 minio del padronato (patritiatus) e la ricchezza
 mobiliare si consolidava in ricchezza immobili-
 are e si concentrava in chiuse discendenze di
 sangue (gentes) = =; dall'altro lato - la
 massa operaia (plebs) diveniva facile preda di
 agitatori e di sfruttatori (plebicolae) = =,
 che dalle agitazioni traevano egoistici vantaggi
 di onori o ^{di} cresciuta potenza (honor) e di guada-
 gno (aut honori aut questui illis estis) = =
 sì che nel 400° anno di esercizio dalla fonda-
 zione di "Roma" :

= = PERALI, Le
 origini di Roma,
 § 72

= = LIVIO,
 3,33,7; 3,68,10

= = LIVIO,
 3,68,11

= = LIVIO,
 7,18,7

.....pars altera, in aeterno imperio conlocata,
plebem numquam alio natam quam ad serviendum
putet = =

Cioè :

secondo la comune
interpretazione :

...Una delle due parti
[il patriziato] col-
locata in un impero
imperituro, stima la
plebe nata soltanto
per servire.

= = PERALI,
Le origini di
Roma, § 151

secondo la nuova
interpretazione :

...Una delle due par-
ti [il patriziato]
accomodatasi (colloca-
ta) in un perenne co-
mando del lavoro (im-
perio) = =, calco-
la (putet da computa-
re) che la massa ope-
raia (plebem) non sia
nata ad altro che al
servizio nel lavoro
(ad serviendum).

e) - Ma Livio, attento ricercatore ed accorto
sceveratore di fonti antichissime, ci attesta
che già nel 259° anno d'esercizio dalla fonda-
zione di "Roma":

....plebi, cui ad eam aetatem summa ope inser-
vitum erat, iniuriae a primoribus fieri coepere

= = LIVIO,
2,21,6

Cioè :

secondo la comune
interpretazione :

.....dagli ottimati
si incominciarono a
fare ingiurie alla
plebe, alla quale si-
no a quel tempo si

secondo la nuova
interpretazione :

....dai primeggianti
(a primoribus) s'inco-
minciò a mancare nel-
le convenzioni (iniu-
riae fieri coeptae) con

era provveduto con
somma cura (summa
ope inservitum
erat)

la massa operaia
(plebi), alla quale,
sino a quel tempo, si
era dato l'aiuto (in-
servitum erat) di un
abbondante lavoro
(summa ope).

Dalla seconda metà del terzo secolo di Roma,

f) - D'allora, comincia il continuo monotono
ripetersi dei malumori e dei conflitti tra
padroni (patres) e massa operaia (plebs).

Abbiamo già veduto da Aulo Gellio la ori-
gine e la natura dei debiti (aes alienum, pecu-
nia mutuaticia) nell'ambiente industriale di
"Roma" = =

= = Confr.
§§ 32 XIV h^{oo}; 41 a

= = GELLIO,
20,4,41.

Adimi.....putaverunt subsidium hoc [mutuati-
cae pecuniae] inopiae temporariae, quo commu-
nis hominum vita indiget.....= =

Cioè :

secondo la comune
interpretazione :

Stimarono che si sa-
rebbe tolto alla tem-
poranea povertà (ino-
pia) questo aiuto
[del denaro preso a
prestito], del quale
ha bisogno la comune
vita degli uomini...

secondo la nuova
interpretazione :

Calcolarono (putave-
runt) che si sarebbe
sottratta (adimi) al-
la temporanea disoc-
cupazione (inopia)
questa sovvenzione
(subsidium), della
quale ha bisogno (in-
diget) il generale
(communis) licenzia-

mento (vita da vita-
tio, vitare) degli as-
sociati nel lavoro
(hominum da comes, co-
mis, comitium).....

Ed appunto la "aes alienum"-il metallo preso da altri, in prestito, per sopperire alla temporanea mancanza di una propria materia prima o di un proprio semilavorato da lavorare - fu sempre il motivo fondamentale dei conflitti tra "patres" e "plebes".

Anzi, man mano che, con l'ampliarsi delle attività industriali di "Roma" anche a lavori non metallurgici, lo "aes alienum" divenne genericamente "mutuaticia pecunia", assumendo una figura giuridica più somigliante a quella del prestito e del debito come comunemente ora lo intendiamo, si accrebbe e si aggravò la cagion del contendere, perchè le due organizzazioni (classes), le due categorie (ordines) dei padroni (patres) e degli operai a giornata (plebeii) si erano sempre più distaccate, si erano sempre più differenziate l'una da l'altra.

g) - Così troviamo frequentemente ricordati da Livio quei conflitti per lo "aes alienum", per la "pecunia credita" e per il "foenus", che opprimevano la massa operaia.

Quei conflitti fermentavano su dalla mancanza di lavoro (otium) e dalla disoccupazione (inopia), che facevano sospendere tutti gli affari, suscitando le sommesse della massa operaia (plebis rumores) nella frenetica e vana ri-

cerca di guadagni (lascivire).

h) - Così troviamo ricordate le offese dei padroni alla massa operaia da un lato, e dall'altro lato troviamo la "ira" la "rabies" gli "odia" e le "rixae" della massa operaia contro i padroni, di quella massa operaia, che ormai era "infesta patribus", cioè non lavorava più per i padroni, perchè, per colpa dei padroni, era rimasta priva di lavoro.

l) - Così troviamo ricordate le congiure o convenzioni segrete (coniurationes) le adunanze notturne ed occulte (coetus nocturni, occulti) gli sbandamenti (seditiones) le divergenze (dissensiones) le sommosse (rumores) i sommovimenti del centro degli stabilimenti riuniti (urbani motus), sino alle aperte e grandiose rivolte della massa operaia entro la città, come quella capeggiata dal sabino Appio Herdonio nel 294 ab Urbe condita, sino ai tentativi dolosi d'incendio del 335, sino alla minaccia di sciopero del 386, sino agli scioperi del 271 e del 313, sino agli scioperi generali, con la uscita in massa degli operai dal centro degli stabilimenti riuniti (secessio ab Urbe), del 260 e del 304 sul "Mons sacer" e sull'"Aventinus", e del 468 sullo "Ianiculum", sino allo sbandamento ed alla diserzione dell'esercito (seditione), quando questo da "Lautulae", presso Terracina, mosse minaccioso verso "Roma", accampandosi all'ottavo miglio della via, che a quei tempi era ancora la "via del ferro" (via Heracleia) e che pochi anni dopo divenne la "via

Appia".

1) - Ma il "corpus unius populi", la "una ci-
vitas" la "communis patria Roma" otteneva sem-
pre l'ultima, la definitiva vittoria, tanto
sugli esterni nemici come sui disgregatori con-
flitti interni, ed il corso dei "FASTI", del
"Calendario del Lavoro", dopo un breve turba-
mento, riprendeva il suo regolare perenne cam-
mino, primo e fondamentale elemento di perenni-
tà della Roma in continua attività progressiva
(Roma aeterna) = =, della Roma ^{produttrice} ~~industriale~~
(alma Roma) = =.

= § = Confr.
37 1

= § = Confr.
152 b

43 - Lo sciopero dei "tubicines".

a) - Dopo tante minuzie - del resto indispensabili per la nostra ricostruzione dei "FASTI" - divaghamoci brevemente con una ^{vivace, mihiata} bella pagina di Livio, relativa ad un episodio del quinto secolo di "Roma", cioè piuttosto tardivo, ma utile ancora alle nostre interpretazioni della "Roma" primitiva.

E' una pagina, che non si traduce quasi mai nelle scuole, eppure è tra le più ^{argute} vivaci, tra le meglio coltivate del grande e veridico storico dell'antica Roma. artigiana, industriale e mercantile.

Si tratta della secessione, dello sciopero del "collegium" dei "tubicines" o "tubicines" romani, che - venuti in dissenso coi revisori o sindaci quinquennali delle gestioni (censores) e veduti diminuire i loro proventi (mercedes) per limitazioni imposte dal progresso dei tempi (tempus secutum) o dalle decisioni dei dirigenti degli impianti con fuoco (aediles) - abbandonarono il loro servizio (ministerium) nelle industrie (sacra, sacrificia), e, sdegnati (aegre passi, irati), si trasferirono (recedunt, abierunt, se contulerunt) tutti insieme (uno agmine) a Tivoli, dove eran soliti ritirarsi quelli che, mutando il centro del loro lavoro (mutant urbem), si allontanavano (exilium, da ex + silire = saltar via) da Roma.

= = LIVIO, 9,
30, 5-10 - VALERIO
MASSIMO, 2, 5, 4 -
OVIDIO, Fasti, 6,
648-710 - PLUTARCO
Quaest. Rom. 55 - FESTO
e PAOLO "tubicines",
"tubicines"

Le tre narrazioni - quella di Livio, quella di Valerio Massimo e quella di Ovidio = = -

si completano e si illuminano a vicenda; ma ne mostreremo la coordinazione e l'importanza storica a suo luogo, quando si tratterà delle leggi industriali e delle pratiche tecniche della "Roma" primitiva.

Per ora basta rilevare che la trasfigurazione poetica di Ovidio aggiunge alla narrazione molti elementi che permettono d'intravedere nei "tibicines" o "tubicines" non solo i tardivi ed evoluti suonatori di "tibiae" o di "tubae", ma anche i primitivi tecnici dei "tubi".

Attraverso gli scorci di quella trasfigurazione poetica s'intravede l'intervento della leva o biella del tornio (Minerva, Pallas) nella traforatura del legno (terebratum buxum) per ottenere il lungo tubo (longa tibia), e le aperture e le chiusure e le calibrature dei tubi (digiti, aurae). = =

= = Confr. ad.
es. S. ISIDORO, Origines, 19, 10 "fistulae"

Ovidio canta nella sua trasfigurazione i ben forati tubi (tibia cava), che vengono ben connessi e collegati fra di loro (agnae tubae da agnatus) per mezzo di sporgenze e di rientranze (Minerva da maenianum), che fanno ottime combinature e connessioni (quinquatrus, ars graia, ornatus) garantite con guarnizioni di materie tessili e con manicotti o maschere di copertura (longa stola, longa vestis, varia vestis personae ecc).

E canta le molteplici applicazioni delle tubature ai lavori col fuoco (fana, areae, epulae, epulatio, festa, festae dapes, Phoebus, ecc.), ai lavori con le acque (liquidae undae, nymphae ecc.), nei quali le piegature dei tubi (genae) fanno rigonfiare le acque (intumuisse) e danno

la spinta al moto circolare (virgineae da vergere).

Ed infine canta l'applicazione di tubi e di tubetti agli impianti ed ai lavori delle filature (torus = corda, satyrus, ecc.)

b) - La corporazione (collegium) dei suonatori di strumenti a fiato (e forse - originariamente - dei fabbricanti di tubi e dei tecnici delle tubature da ventilazione e da acquedotti) è documentata tra le altre corporazioni così a Roma (tubicines, tibicines, τολνται) = = come a Gubbio, dove, nelle Tavole Eugubine, si parla di "museiate", con evidente analogia al "natalis musarum", che i tardivi "FASTI" filocaliani fissano al 13° giorno del mese lunare di Giugno, ^{cioè} in coincidenza con le notizie ovidiane relative ai "tibicines" = =

Possiamo ritenere che - nel pieno sviluppo della metallurgia e delle altre tecniche, ai tecnici dei tubi e delle tubature venisse assegnata anche la mansione di accompagnare col suono di vari strumenti a fiato gli atti ritmici dei lavori industriali eseguiti in comune, per facilitare la ritmicità degli atti richiesti dalla lavorazione e per diminuire la fatica, il "fastidium" dei "FASTI", delle lunghe interminabili giornate di lavoro obbligatorio, spesso protratto nelle ore notturne = =

Ma i "tubicines" di "Roma" erano scontrosi e, guai a toccarli !

Addetti dunque a soffiare forte nei loro strumenti durante le operazioni metallurgiche col fuoco, nelle quali si usava il vino per avvivare le fiamme = =, essi - contro le consuetudini do-

= = OVIDIO,
Fasti, 6, 690 -
VALERIO MASSIMO
2, 5; 4 - PLUTARCO
Numa, 17

= = PERALI,
De Fabrilibus,
XXVIII - C.I.L.
al 13 Giugno -
Confr. § 141

= = Confr.
§ 28

= = PERALI,
Le origini di
Roma, § 66

minanti nella sobria e temperantissima "Roma" - erano abituati a goder spesso di elargizioni di vino e di solenni bevute; perciò, guai alle botti, se ci arrivavano !

E, quando prendevano la sbornia, dormivano tanto sodo, che proprio una solennissima dormita, dopo una sbornia solenne, nel 443 ab Urbe condita, bastò per mandare a catafascio un loro imponente sciopero di protesta.

c) - Eiusdem anni [443° ab Urbe condita] rem dictu parvam praeterirem, nisi ad religionem visa esset pertinere.

Tibicines, quia prohibiti a proximis censoribus erant in aede Iovis vesci, quod traditum antiquitus erat aegre passi, Tibur uno agmine abierunt, adeo ut nemo in Urbe esset qui sacrificiis praecineret.

Eius rei religio tenuit Senatum, legatosque Tibur miserunt ut darent operam, ut ii homines Romanis [templis = =] restituerentur.

Tiburtini benigne polliciti, primum accitos eos in curiam hortati sunt uti reverterentur Romam; postquam perpelli nequibant, consilio haud abhorrente ab ingeniis hominum eos aggrediuntur.

Die festo alii alios per speciem celebrandarum cantu epularum invitant et vino, cuius avidum ferme genus est, oneratos sopiunt, atque ita plaustra somno vinctos coniciunt ac Romam deportant.

Nec prius sensere, quam plaustris in Foro relictis, plenos crapulae eos lux oppressit.

= = Integra-
zione in base a
VALERIO MASSIMO,
2,5,4.

= = LIVIO, 9,
30, 5-10

Tunc concursus populi factus impetratoque
[leggi: imperatoque] ut manerent, datum ut
triduum quotannis ornati cum cantu atque hac,
quae nunc sollemnis est, licentia, per Urbem
vagarentur, restitutumque in aede vescendi
ius iis qui sacris praecinerent = =

Cioè :

secondo la comune
interpretazione :

Tralascerei di rac-
contare una cosa dap-
poco di quello stesso
443° anno se non mi
fosse sembrata spet-
tante alla religione.

= = Confr.
§ 37

I tibicini, mal sof-
frendo che dai nuovi
Censori fosse stato
loro vietato di man-
giare nel tempio di
Giove, come era sta-
ta antica tradizione,
in una sola schiera
se ne andarono a Ti-
voli, cosichè non
c'era più alcuno a
Roma che suonasse
nei sacrifici.

secondo la nuova
interpretazione :

Tralascerei un affare
di poco conto di quel-
lo stesso 443° anno,
se non mi fosse sem-
brato attinente ad
obblighi precisi (ad
religionem) = =

I suonatori di tibie
mal soffrendo che dai
nuovi revisori quin-
quennali delle gestio-
ni (ensoribus) fosse
loro vietato di nutrir-
si (vesci) nell'impian-
to con fuoco del fuoco
puro (in aede Iovis)
come s'era tramandato
d'antico, in una sola
schiera, se ne andarono
a Tivoli cosichè,
nel centro degli sta-
bilimenti riuniti (in

La religione di quello affare preoccupò il Senato, e mandarono ambasciatori a Tivoli, che s'interessassero affinché quegli uomini venissero restituiti ai Romani.

I Tiburtini gentilmente s'impegnarono a ciò; e primieramente mandati a chiamare quelli nella Curia li esortarono che tornassero a Roma; ma, poichè non potevano costringerli, li circuiscono con un accorgimento non alieno dal-

Urbe), non c'era più alcuno che desse l'avvio col suono alle lavorazioni industriali (sacrificis praecinerent).

La precisa obbligazione (religio) di provvedere a quell'affare costrinse (tenuit) il Consiglio di Amministrazione (Senatum) e mandarono ambasciatori a Tivoli, che dessero opera affinché quei soci di lavoro (homines da comes, comis, comitium) venissero restituiti ai reparti da lavoro per le fusioni a getto (Romanis templis).

I Tiburtini gentilmente (benigne) si impegnarono a ciò; e come prima li avevano ingaggiati (accitos) per un appalto o fabbrica (in curiam da curis = hasta = appalto), li esortarono che tornassero a Roma; ma, poichè

le inclinazioni di quegli uomini.

non potevano (nequibant) cacciarli via (perpelli) [perchè avevano fatto con loro un appalto], li circuiscono con un accorgimento non alieno dalle inclinazioni di quei soci da lavoro (hominum).

In un giorno di festa (die festo) alcuni invitano questi, altri invitano quelli col pretesto di celebrare col canto i banchetti (epularum), e li addormentano, empiendoli di vino, del quale quella genia è davvero avida, e così, vinti dal sonno, li gettano sopra dei carri e li trasportano a Roma.

In un giorno di lavoro con l'acqua e col fuoco (die festo) = = alcuni ingaggiano (invitant) = = questi, altri ingaggiano quelli col pretesto di sollecitare (celebrandarum) la messa al fuoco del metallo (epularum) = = e li addormentano (sopiunt) caricandoli (oneratos) di vino, del quale quella genia (genus) è davvero avida, e così, avvinti dal sonno, li gettano insieme (coniciunt) su carri e li trasportano a Roma.

= { 12 = Confr.

= { 2 p = Confr.

= { 30 = Confr.

Nè quelli se ne avviero prima che, sui carri lasciati nel Foro, la luce li scosse, ancora pieni della gozzoviglia (crapulae).

Nè quelli se ne avviero prima che sui carri lasciati nella piazza del mercato (in Foro) la luce li ebbe scossi (oppressit) ancora pieni del mischiume di bevande (crapulae) = =

= = PIRONTI,
Il deciframento
della lingua etrusca (Lanciano
1933) 208-209

= = PERALI,
Le origini di
Roma § 151

Allora si fece concorso di popolo, ed impetrato (impetrato) che rimanessero, fu concesso che ogni anno, per tre giorni, andassero in giro per la città vestiti a festa (ornatos) e con quella piena libertà (licentia) che ora è eccessiva (solemnis) e fu restituito il diritto di mangiare nel tempio a quelli che suonavano nei sacrifici.

Allora si fece in fretta una adunata (concursus) dell'assemblea (populi) e, comandato come cosa da lavoro (imperato) = = che lasciassero correre (manerent da manare), fu loro concesso (datum) che ogni anno, per tre giorni, andassero in giro per il centro degli stabilimenti riuniti (per Urbem) vestiti di gala (ornatos) e con quella piena libertà che ora è eccessiva, e fu con loro rinnovata la convenzione (restitutum ius) che si nutrissero (vesci) nell'impianto con fuoco (in

aede) quelli che da-
vano l'avvio col suo-
no alle lavorazioni
industriali (qui sacris
praecinerent)